

Chiesa familiare, stile del diacono

Omelia per ordinazione diaconale

«Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni?». La domanda di Zaccaria è di chi – pochi o tanti anni che abbia – è spento dentro, ha lo sguardo solo su di sé e le sue cose. È rassegnazione, ancor più non fiducia, non affidamento in Dio che sa fare cose grandi, come rendere fecondo il grembo di una donna infertile. Non cerca Dio, ma è bloccato solo sulle sue fragilità, che sono un'asticella che non può superare, un monte invalicabile.

«Ahimè, Signore Dio! Ecco io non so parlare, perché sono giovane...»: così il giovane Geremia si appella a Dio e lo chiama Signore. Dio non è estraneo dalla sua storia, né ai suoi progetti, ma è cosciente delle sue fragilità e le mette davanti, e queste vengono mondate, superate. Chi si fida di Dio, con umile coscienza, trova da Lui aiuto e forza. Due uomini, a distanza di secoli, ancora nella fase della promessa, ma tesi entrambe, Geremia nel tempo remoto, Zaccaria nell'imminenza, al proseguo e al compimento della storia della salvezza.

Figure attualissime, nell'oggi di laici e preti, che ben descrivono il sentire di una Chiesa che può bloccarsi solo su sé stessa, rassegnata e sfiduciata, o guardare, riconoscendo le sue fragilità, i tempi nuovi con fiducia nel "Signore Dio", e continuare ad andare, anche lottando, per convincere sé stessa che "tutti siamo sulla stessa barca" e che "è il Signore" che chiama e ancora le dice "seguimi", "vienimi dietro".

Una vocazione rinnovata, bene espressa attraverso le parole del Papa che vede la Chiesa (*Antiquum ministerium*, 2) di per sé stessa ricca di tanti e di tutti i ministeri che germinano sull'unica chiamata battesimale, non la schiacciano, non la deformano, ma, al contrario, lo Spirito Santo la rende feconda – come il chicco seminato che diventa spiga – di tanti doni. Un messaggio fondato, fondante e chiaro, che è sempre stato nella auto - percezione radicata e progressiva della nostra Chiesa fino ad arrivare all'adesione convinta nel Sinodo che stiamo celebrando con la scelta della corresponsabilità e la convinzione che questa sia un tracciato necessario da percorrere, con fedele creatività. Proprio sull'unica barca, il vescovo è chiamato a tenere, fisso in questa direzione, il timone per seguire il Signore che manda dal borgo agli estremi confini della terra, con prossimità missionaria e coraggioso annuncio, verso tutti. Proprio oggi.

La tentazione è di rimanere al chiuso, pettinando le poche pecore o lasciare che tutto evolva, senza una nostra riposta, contraddicendo la scelta del Signore di incarnarsi.

Una scelta ribadita oggi, accettando la nostra fragilità spesso colpevole, tra gli scogli visibili o sommersi del proprio io, del peccato che è di tutti, soprattutto del vescovo, certi del sangue versato per il perdono dei peccati, dal quale scaturisce la speranza che non delude.

Dio ha scelto la carne fragile dell'umanità, i settanta discepoli, i dodici Apostoli e poi, nella Chiesa, i sette diaconi. Ha scelto voi, che oggi venite chiamati per essere ordinati diaconi. Forse ancora increduli e sbalorditi. Siete così accomunati alla stessa reazione della Madre del Signore. «Io sono Gabriele...» continua il vangelo di Zaccaria, lo stesso Gabriele che da Maria troverà intelligente fiducia e entusiastico abbandono.

«Com'è possibile?», Maria le aveva chiesto nel suo abbandono fiducioso. «Lo Spirito Santo scenderà su di te...». È lo Spirito che ora scende su di voi e vi consacra diaconi bussando alla porta della nostra Chiesa, perché non c'è Chiesa che non sia visitata dalla presenza dello Spirito Santo.

Maria si fida e si affida. Mentre i passi dell'angelo si spengono allontanandosi, Lei sale a servire. Non sa cosa le succederà, chi incontrerà – Simeone le dirà qualcosa – ma va sicura del «il Signore è con te» ed entra così nella casa di un Zaccaria muto – chi non si affida alla sorpresa di Dio perde la parola – e di Elisabetta, nel cui grembo diventa carne l'annuncio del Messia che Maria già porta in grembo.

Affidandosi si serve, affidandosi si riceve ogni diaconia. La prima ed essenziale, quella delle donne che reggono il mondo – Maria ed Elisabetta ne sono l'emblema e la radice – e la diaconia consacrata nell'ordine sacro, qui – per voi – germinata sul matrimonio, che annuncia la salvezza nella Parola e nella carità, nel pane quotidiano che nutre il corpo e l'anima.

Oggi il Signore ci convoca per questo. Voi lo avete incontrato, lui vi ha scelto – nell'intreccio delle diaconie della vostra casa – ora vi manda: come Maria dovete conservare nel cuore quanto vi ha detto e confrontarlo con quanto succederà – formazione permanente! –, lievitare l'immagine di una

Chiesa più familiare, voi che avete famiglia (insegnatela ai preti, a noi vescovi!), nutrirla di Vangelo – di questo c'è bisogno! – per servire i poveri, Vangelo che tutti possono leggere. Grazie a voi, alle vostre spose e alle vostre famiglie. Grazie alle vostre nuove parrocchie, ai vostri parroci.

Ogni nuova parrocchia deve invocare lo Spirito Santo alla ricerca e per il discernimento doveroso dei doni che Lui manda per essere Chiesa: sacramento di Cristo, annuncio del Vangelo e della carità, libro aperto per tutti. San Giovanni è qui e lui stesso ci prende per mano, ci accompagna a Gesù. Noi siamo già suoi, ma sempre abbiamo bisogno di incontrarlo ancora. Ci accompagna verso chi lo ha dimenticato o verso chi non lo conosce.

Lo fa in tanti modi. Lo fa con voi sei diaconi. Potevate essere, nella completezza degli Atti degli Apostoli, sette ma è bene che siate sei: come gli undici apostoli che vedono il Signore salire al cielo: indicano una Chiesa ferita, bisognosa di guarigione, incompleta nella quale manca sempre qualcuno. Questo ci serve: così non ci chiudiamo sazi in noi stessi, appagati, ma andiamo, seguendo il Signore che passa ancora dove lo cercano o è dimenticato. E lo fa con voi e tramite voi.

* ENRICO SOLMI vescovo